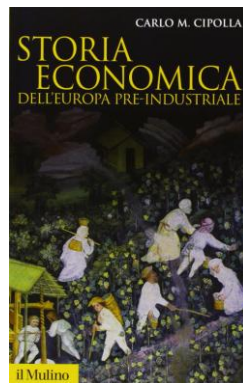


## Storia

Carlo M. Cipolla

### **Storia economica dell'Europa pre-industriale**

1974



#### **PERCHÉ LEGGERE QUESTO LIBRO**

*Storia economica dell'Europa pre-industriale* costituisce indubbiamente una pietra miliare tra le opere orientate allo studio della storia economica dell'età di mezzo. Intrecciando l'approccio macro storico (la "grande" storia) con le narrazioni della vita quotidiana delle persone comuni ("micro-storie"), l'autore si propone di diradare le fitte tenebre che avvolgono il Medioevo, che viene ordinariamente rappresentato secondo immagini e schemi di pensiero del tutto standardizzati e stereotipati. Ai miti lugubri, alle leggende nere e ai luoghi comuni tanto radicati quanto infondati, lo storico italiano preferisce l'analisi che promana dalla ricerca meticolosa delle fonti, innervata dal rigore del pensiero e dalla sistematicità del metodo. Si potranno così scoprire degli straordinari elementi di novità, che ci consentiranno di valutare con altri occhi e con altra sensibilità la storia di un periodo che è stato per lungo tempo ingiustamente svalutato.

## PUNTI CHIAVE

- Il mondo pre-industriale europeo può essere concepito come un “arcipelago” di società numericamente piccole.
- La cifra caratterizzante dell’epoca era la povertà diffusa di una civiltà eminentemente agricola.
- Il simbolo della società chiusa su se stessa e refrattaria agli scambi con era costituito dal sistema curtense.
- Il sistema curtense implose progressivamente su se stesso, per via della sua insostenibilità economica e della innaturalità delle sue sclerotizzate relazioni giuridiche.
- Dal XI secolo la città emerse come formidabile elemento di rottura, come “frontiera” verso cui emigrare per tentare nuova fortuna ed immaginare un futuro diverso.
- Specie a partire dal XI secolo e per tutto il Rinascimento, si registrò un netto progresso tecnologico e un apprezzabile aumento dei livelli di produttività.

## RIASSUNTO

### **Fattori di progresso e fattori di regresso**

Leggendo il libro di Cipolla, il lettore ha modo di comprendere come l’evoluzione storica sia spesso e volentieri il frutto di un numero imprecisato di variabili e di fattori, i quali, combinandosi ed intrecciandosi fra di loro secondo disegni non necessariamente prevedibili e modulandosi in base a condizioni specifiche di tempo e luogo, costituiscono il vero e proprio motore del progresso di un popolo e dello sviluppo del suo territorio.

D’altro canto, l’involuzione e il collasso di civiltà non si pongono mai come fenomeni del tutto casuali ed improvvisi, bensì si configurano come l’inevitabile portato del regresso e della scomparsa di alcuni presupposti basilari e di talune condizioni imprescindibili (nella

maggior parte dei casi asset immateriali e non facilmente commisurabili) per la promozione ed il mantenimento dei processi di avanzamento sociale.

Non ci si dovrà pertanto stupire nello scoprire come il Vecchio Continente, e soprattutto certe sue aree, nel periodo tra il secolo X e il secolo XIII sia riuscito ad imporsi e ad affermarsi come un centro propulsore dell'economia mondiale, lasciandosi alle spalle secoli bui e drammatici, durante i quali era stato relegato ad area geografica del tutto periferica e sottosviluppata. Grazie allo sviluppo dei traffici e del commercio, attraverso la formazione di una mentalità e di uno spirito improntati all'intrapresa e alla libera iniziativa, e in virtù della accumulazione di un capitale – tanto fisico quanto umano – generatore di prosperità e moltiplicatore di opportunità, le nuove strutture socio-economiche innervate da questa linfa vitale assunsero il ruolo di formidabili volani di crescita e di progresso.

E così, di rimando, non ci si dovrà poi meravigliare più di tanto nell'apprendere come alcuni di quegli stessi territori che furono protagonisti di quello sviluppo e di quella crescita senza precedenti, in virtù dei progressi culturali, tecnologici ed economici registrati nel corso del Medioevo e del Rinascimento, solo qualche secolo più tardi (secoli XVI e XVII) imboccheranno ineluttabilmente la china del regresso e del decadimento – a causa del prodursi di fattori strutturalmente destabilizzanti e socialmente corrosivi.

Paradigmatici, a tal proposito, sono le vicende della Spagna e ancor più dell'Italia centro-settentrionale del XVI secolo: abbandonando il sentiero che, nei secoli antecedenti, aveva consentito di conseguire inusitati livelli di prosperità e ripiegando invece (i) sull'eccessivo controllo delle corporazioni, (ii) sul fiscalismo rapace e predatorio degli Stati che soppiantarono il pristino ordinamento comunale, (iii) sulle logiche anti-mercato e sul protezionismo, passibili di ingessare e ossificare il costo del lavoro, «l'Italia aveva iniziato la sua carriera di Paese sottosviluppato d'Europa» (p. 318).

## Il quadro generale

Se ci si sofferma ad un'analisi statica e ad una ripresa "grandangolare" della situazione socio-economica dell'Europa pre-industriale (dal IX secolo alla fine del XVIII secolo), possiamo sicuramente affermare che la povertà diffusa costituiva un fattore pervasivo e tipizzante. In una civiltà che ancora dipendeva in tutto e per tutto dall'agricoltura, strutturata in un "arcipelago" di comunità numericamente piccole e la cui popolazione rimase sempre relativamente contenuta, specie a causa dell'incidenza della mortalità in genere e di quella catastrofica in particolare (guerre, epidemie, carestie, disastri, etc.), la povertà diffusa rappresentava un problema essenziale. Ingenerato da una combinazione sinergica di fattori tra loro correlati: la cattiva allocazione delle risorse disponibili e la scarsa produttività del capitale, suscettibili di dar luogo a penuria e a scarsità generalizzata.

La "sublimazione" di un paradigma economico e di un modello organizzativo improntati alla mera sussistenza – che ersero a proprio simbolo la direzione centralizzata dei processi produttivi, la struttura piramidale delle relazioni giuridiche, la produzione isolata ed autarchica, la rarefazione della divisione del lavoro e la contrazione ai minimi termini dello scambio monetario – si riscontrò nel sistema cosiddetto curtense, che costituiva la forma prevalente di organizzazione nel settore agricolo dell'Europa di inizio millennio.

Un simile mondo era però ben presto destinato ad andare in frantumi: propriamente, quando cominciarono a diventare sempre più numerosi gli spiriti che non potevano più tollerare una siffatta concezione di vita, quando emersero e si coagularono nuove istanze sociali, e quando non sembrò poi così utopico ardire di sperimentare nuove forme e nuove modalità per il soddisfacimento di quelle istanze e per immaginare un nuovo disegno esistenziale.

Pur non volendo indulgere in eccessive generalizzazioni o in inopportune sovra-semplificazioni (di fatto, la disponibilità di capitale – sia a livello qualitativo che quantitativo – rimase pur sempre limitata; i livelli di istruzione rimasero sempre alquanto bassi; le miglorie erano per lo più originate da un a-sistematico e spesso rozzo

empirismo), è senz'altro vero che nei secoli del Medioevo e del Rinascimento non solo si registrarono degli importanti progressi tecnologici e delle innovazioni produttive di tutto rilievo, bensì fecero la loro comparsa nuove strutture organizzative, capaci di innestarsi, con estremo vantaggio, sulle specifiche condizioni geografiche, sociali ed economiche.

### **La rivoluzione urbana**

Uno dei tratti maggiormente qualificanti e caratterizzanti il periodo può sicuramente riscontrarsi in quella che può essere definita una vera e propria “rivoluzione urbana”. Ovvero, la rinascita delle città, cui si assistette nei secoli XI-XIII, rappresentò una svolta nella storia dell'Europa pre-industriale. Possiamo infatti ammirare la costituzione di un contesto sociale del tutto nuovo ed innovativo, nonché il sorgere di un aggregato – non solo fisico – innervato da logiche e da dinamiche attrattive del tutto originali e differenti rispetto al passato.

Di fatto, le città esistevano e avevano raggiunto un certo grado di sviluppo e di prosperità anche nel mondo greco-romano; così come, ancora, le città non erano certo delle entità sconosciute né presso il coevo impero bizantino, né presso l'impero cinese. Ma, in buona sostanza, esse si ponevano come dei centri nodali di amministrazione politica e/o religiosa, intesi a raccordare e a sintetizzare i fabbisogni dello spazio urbano con quelli della sua galassia rurale circostante. In queste realtà, ancorché si registrasse una varietà e una marcata frammentazione di arti e professioni cui la popolazione era dedita, i valori dominanti e preminenti erano quelli espressi ed incarnati dalla classe dei possidenti terrieri.

Il fenomeno che prese corpo nell'Europa Occidentale del XI-XIII secolo – con le dovute caratterizzazioni e differenziazioni territoriali, ma segnatamente in alcune precise aree geografiche (i Paesi Bassi meridionali, la Francia settentrionale, alcune zone della Germania, l'Italia centro-settentrionale) – reca invece con sé qualcosa di radicalmente nuovo e diverso. La città medievale non si poneva come un centro di sintesi o un organo

“sincretico” di un corpo più vasto, bensì come «un organismo a sé stante, fieramente autonomo, e in netta opposizione al mondo circostante» (p. 149).

Alla base della nascita della città medievale vi fu un importante movimento migratorio, innescato da una serie di ragioni non necessariamente alternative. Ovvero, coloro che emigravano dalle campagne e dal contado erano spinti sia dalle dinamiche attrattive esercitate dalle potenzialità di miglioramento e dalle opportunità di emancipazione economica-sociale che il nuovo spazio aggregativo sembrava lasciar preludere, sia dalla forza repulsiva incarnata da un sistema produttivo autoreferenziale, cristallizzato nell’immobilismo autarchico ed incardinato sul lavoro servile.

La città medievale, pertanto, si poneva come un formidabile elemento di rottura verso un sistema – quello delle *curtes* – che era destinato ineluttabilmente ad implodere, collassando sotto il peso della sua insostenibilità economica e della innaturalità delle sue sclerotizzate relazioni giuridiche.

Di fatto, essa si prefigurava, in maniera viepiù crescente, come un polo d’elezione ed una metà ideale per tutti coloro che non si rassegnavano – e che anzi rifuggivano con aumentata insofferenza – a un mondo segnato da ogni sorta di preclusione e da una miriade di vincoli inibenti, in cui venivano irrimediabilmente frustrati l’iniziativa, l’audacia, il rischio e l’industriosità, ovvero il lievito naturale di ogni progresso individuale e di qualsivoglia avanzamento sociale: «*Stadtluft macht frei* si diceva nelle città tedesche» (p. 148).

### **I progressi tecnici e tecnologici del Medioevo**

Al di là della “mitologia nera” e dei luoghi comuni triti e ritriti che ritraggono l’età di mezzo come una temperie di miseria e di stagnazione, quando non di decadimento assoluto, è proprio a partire dall’Alto Medioevo che si può assistere ad un progressivo e costante sviluppo tecnico e tecnologico che, nel volgere di alcuni secoli, favorirà l’emergere di una mentalità scientifica, così imprescindibile nel propiziare quel processo

rivoluzionario di industrializzazione, passibile di segnare per sempre le sorti del Vecchio Continente.

In maniera del tutto schematica e per nulla esaustiva, sin dal VI secolo, si rinvencono innovazioni in svariati settori: dall'agricoltura (affermazione dell'aratro pesante nel VII secolo, impiego della rotazione agraria triennale dal VIII secolo) all'allevamento (introduzione del ferro di cavallo e del basto dal IX secolo), dalla manifattura (diffusione del telaio verticale nell'XI secolo e della ruota per filare nel XIII secolo) alla nautica (introduzione della bussola magnetica, compilazione di carte nautiche, adozione del timone da poppa sulla linea centrale della nave tra i secoli XII e XIII), dalla meccanica (diffusione del mulino ad acqua nel VI secolo, invenzione degli occhiali e dei primi orologi agli inizi del XIV secolo, comparsa della stampa con caratteri mobili un secolo più tardi) allo sviluppo di nuovi strumenti commerciali, di natura tecnico-giuridica (comparsa della lettera di cambio, diffusione dello chèque, della girata, costituzione delle assicurazioni e di nuovi tipi di società, quali la colleganza e la commenda, a partire dal secolo XI ).

Se molte di queste innovazioni – e soprattutto quelle dei primi secoli dell'Alto Medioevo – costituirono delle implementazioni, riadattate alla nuova realtà produttiva, di idee sorte altrove o in altre epoche (il mulino ad acqua era già conosciuto dai Romani, l'uso di ferrare i cavalli era già invalso tra le popolazioni celtiche, mentre il basto fu introdotto dai Cinesi), ovvero la riproposizione in chiave pragmatica di tecniche già sperimentate in contesti estranei (la ruota per filare comparve in Cina nel XI secolo, la bussola fu importata dal mondo arabo, la polvere da sparo da quello cinese), a partire dal XIII secolo nel Vecchio Continente si sviluppò invece una capacità inventiva propria ed una originalità creativa specifica, che consentirono dei sensazionali balzi in avanti: dagli occhiali agli orologi meccanici, dai nuovi tipi di nave a vela alle tecniche di navigazioni inedite, dalle armi da fuoco alla stampa con caratteri mobili, tutto sta a testimoniare il sovvertimento ideale e filosofico che ne è alla base.

Dal rapporto armonico tra uomo e natura – che è il fulcro del classicismo greco e romano – al desiderio di dominare le forze avverse della natura e cominciare ad essere artefici del proprio destino, per i posteri il passo potrebbe financo sembrare la prosecuzione di uno

scontato processo evolutivo: ma, al contrario, si trattò e ne scaturì una rivoluzione senza precedenti.

## CITAZIONI RILEVANTI

### *Cause ed effetti del sottosviluppo*

«Il guaio di un Paese sottosviluppato non sta tanto nella mancanza di capitale o nell'arretratezza delle conoscenze tecnologiche quanto nella povera qualità del suo fattore umano: un Paese sottosviluppato ha imprenditori che valgono poco, operai che valgono meno, professori incompetenti, studenti che studiano poco, governanti che non sanno governare e cittadini senza senso civico. Per questo il Paese resta sottosviluppato. La mancanza di capitale e l'arretratezza tecnologica e amministrativa sono più 'conseguenze' che 'cause' del fenomeno dell'arretratezza» (p. 98).

### *L'emergere di un'associazione tra pari*

«Una delle caratteristiche fondamentali delle società urbane dell'Europa pre-industriale fu la tendenza associativa che si manifestò in maniera sempre più spiccata a partire dalla fine del secolo XII. Se nei secoli precedenti la gente aveva cercato protezione e difesa dei propri interessi in un rapporto di subordinazione con potenti (feudalesimo), con l'affermarsi delle società urbane la difesa dei propri interessi venne cercata soprattutto nell'associazione tra pari» (p. 98).

### *Una rivoluzione copernicana*

«L'attitudine ricettiva' dell'Europa, la sostituzione dell'animismo naturale con il culto dei santi e con la fede nel miracolo, il sorgere e la diffusione di una mentalità meccanicistica, queste e altre cose del genere non sono 'spiegazioni' ma solo temi di una più vasta e più intricata 'problematica'» (p. 183).

### *L'inizio di un nuovo mondo*

«Iniziò allora la fine di una società in cui potere e risorse economiche erano basati esclusivamente sulla proprietà terriera ed erano monopolizzati da gruppi sociali i cui ideali



erano la guerra, la caccia e la preghiera. E cominciò ad emergere in sua vece una società basata sull'attività mercantile e manifatturiera e ispirata a ideali di praticità e di guadagno. Il posto del cavaliere e del monaco furono presi dal mercante, dal professionista e dall'artigiano. La civiltà imperniata su questi tre personaggi si sviluppò inesorabilmente e nel giro di pochi secoli conquistò l'Europa occidentale. Un processo cumulativo ne rafforzò e affinò progressivamente le strutture sia istituzionali che umane» (p. 349).

### L'AUTORE



Carlo Cipolla (1922-2000), nato a Pavia il 15 agosto 1922, può essere sicuramente annoverato tra i più profondi e brillanti storici economici del secolo scorso. Frequentando la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia scopre la propria passione per la storia dell'economia, in special modo per quella medievale. In seguito, avrà modo di studiare anche alla Sorbona di Parigi (è in questa sede che potrà seguire i seminari di Fernand Braudel) e alla London School of Economics. A soli 27 anni, Cipolla ottiene la sua prima cattedra di storia dell'economia presso l'Università di Catania. Questa prima esperienza costituirà soltanto la tappa iniziale di una lunga e feconda carriera universitaria, condotta sia in Italia (Venezia, Torino, Pavia, Scuola Normale Superiore di Pisa) che all'estero (Università del Wisconsin, Università di Berkeley in California). È proprio negli Stati Uniti che lo storico lombardo aggiunge una M al proprio cognome, come iniziale di un secondo nome fittizio, a cui decide di ricorrere onde distinguersi da studiosi omonimi.

Come ci ha ricordato Sergio Romano in un bel ritratto dedicato all'amico, Cipolla sin da subito «aveva appreso che la storia economica è tanto più utile e importante quanto più allarga lo sguardo a campi che sembrano appartenere ad altre discipline: le nuove tecnologie e il loro impatto sulle trasformazioni sociali, l'evoluzione delle mentalità, le grandi epidemie, le politiche sanitarie». Ed è in questo che consiste principalmente il suo straordinario merito: aver introdotto rigore ed analiticità, in ciò supportato da una curiosità poliedrica e da una non comune ecletticità d'indagine, in un settore di studio spesso dominato dalla mera volontà descrittiva. In più, per natura e vocazione, non abbandonò mai la sua impareggiabile cifra stilistica, attraverso la quale, in tutte le sue innumerevoli pubblicazioni, riuscì a tratteggiare gli eventi della storia con deliziosa ironia, con un formidabile senso dell'umorismo e – è sempre Sergio Romano a ricordarcelo - con «il fascino di una conversazione che passava continuamente con acume e levità dal passato al presente».

I suoi libri principali sono: “Uomini, tecniche, economie” (1966), “Storia economica dell'Europa pre-industriale” (1974), “Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento” (1986), il celeberrimo “Allegro ma non troppo” (1988), “Il burocrate e il marinaio. La sanità toscana e le tribolazioni degli inglesi a Livorno nel XVII secolo” (1992), “Tre storie extra vaganti” (1994).

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

Carlo M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Il Mulino, Bologna, 2009, p. 491.